ALIAS

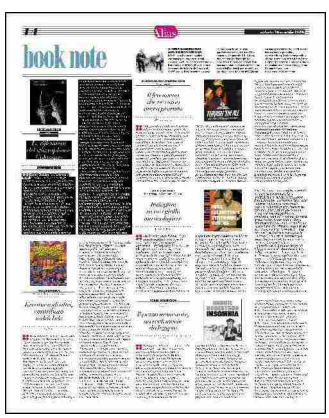
www.ecostampa.it

SONNY ROLLINS
Taccuini
Il Saggiatore

Le riflessioni del «Saxophone Colossus»

GUIDO FESTINESE

Sonny Rollins, *il «Saxophone Colossus» nella storia del jazz, (come si intitolava un suo grande disco che ora ha quasi settant'anni), è oggi un signore assai anziano con una nuvola di capelli bianchi sulla testa. Da quattordici anni non si esibisce in pubblico, ed è meglio così, lasciando al ricordo l'aura irripetibile di quei concerti che sembravano assedi sonori da tre ore, con perorazioni infinite e infinitamente inventive dalla campana del suo sax tenore. Rollins ha oggi 95 anni ed è, assieme a pochi altri sopravvissuti, una delle memorie storiche di decenni cruciali per la nascita del jazz moderno, quello che ha preso le mosse da una classicità acquisita, mai rinnegandola, sempre rimpolpandola di nuovi elementi di crescita. In un certo senso è figlio ed erede di un altro grande vecchio, Coleman Hawkins, non fosse altro che per il suono grandioso, in grado di costruire architetture di fraseggio imponenti e flessuose assieme. Nel 1959, un anno cruciale per il jazz,* L'anno che cambiò il jazz, *come recita il titolo di un famoso docufilm, l'anno in cui uscirono, tra gli altri, dischi epocali come* Kind of Blue *di Davis,* The Shape of Jazz to Come *di Ornette Coleman,* Time Out *di Brubeck,* Ah Um *di Mingus, uno scossone che metteva in conto nuova modalità e free, inedite poliritmie e richiami al blues e al gospel, Rollins per due anni sparì dalla circolazione. Usciva la notte col sassofono, andava sotto il ponte di Williamsburg, si esercitava con ostinata ferocia verso se stesso anche per quindici ore di fila. Nel resto del tempo studiava le altre culture musicali e filosofiche, l'antropologia, le questioni tecniche del proprio strumento, faceva yoga e approfondiva lo zen, si teneva in forma e a dieta, considerava anche attentamente le questioni politiche e la discriminazione razziale. Una rifondazione totale personale che durò due anni. In quei settecento giorni cominciò ad annotare su taccuini qualsiasi riflessione gli venisse in mente sui temi cruciali: quelle che ora leggiamo, in ampia silloge, su* Taccuini *(il Saggiatore) una pratica proseguita poi nei decenni. Dunque non un'autobiografia, sottoposta alle insidie ricostruttive della memoria, e neppure un diario puntuale: uno zibaldone - con disegni! - in presa diretta, curata e spesso in forma aforistica, sapienziale sui propri pensieri. Ne vengono fuori cose così: «Nel sassofono abbiamo visto un mondo migliore, più bello (...) Come sia possibile diventare esseri umani migliori, come perfezionare noi stessi».*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

147383-IT09YA

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE